

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI - EMIGRAZIONE

7.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno e proposta di legge (Rinvio della discussione):			
Modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari (1716);			
CORTI ed altri: Modifiche alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari del Ministero degli affari esteri (1829)	34		
PRESIDENTE	34, 40, 43		
BARTESAGHI	40		
CANTALUPO	38, 39		
DI GIANNANTONIO	43		
GRANELLI	41		
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	34, 39, 40, 42, 43		
PINTUS	41		
PITZALIS	40		
SCALFARO, <i>Relatore</i>	36, 43		
STORCHI	40		
VEDOVATO	37, 41		
Disegno di legge (Discussione e approvazione):			
Acquisto del terreno e costruzione della nuova sede delle scuole italiane in Addis Abeba (1717)	43		
PRESIDENTE	43, 44, 45		
		GRANELLI	44
		PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	44
		ROMEO	44
		VEDOVATO, <i>Relatore</i>	43
		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
		Contributo italiano agli stati africani e malgascio associati (SAMA) e ai paesi e territori d'oltremare (PTOM) per i prodotti oleaginosi dei SAMA e dei PTOM (1726)	45
		PRESIDENTE	45, 46
		CANTALUPO	46
		PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	46
		ROMEO	46
		VEDOVATO, <i>Relatore</i>	45
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	47

La seduta comincia alle 10,15.

STORCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Rinvio della discussione del disegno di legge: Modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari (1716) e della proposta di legge Corti ed altri: Modifiche alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari del Ministero degli affari esteri (1829).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari » e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Corti, Orlandi, Polotti, Terranova, Mammi, Della Briotta, Napoli, Ceccherini, Di Primio, Moro Dino, Cingari, Santi, Brandi, Caldoro: « Modifiche alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari del Ministero degli affari esteri ».

L'onorevole sottosegretario Pedini ha chiesto di fare una dichiarazione preliminare. Ne ha facoltà.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del Governo desidero fare una dichiarazione sui progetti di legge oggi al nostro esame. Il Ministero degli esteri ha intrapreso, proprio in questi giorni, delle iniziative per meglio inquadrare il delicato problema dei contrattisti onde poter trovare una soluzione che contemperi le esigenze rappresentate nei due provvedimenti.

Il disegno di legge risponde, mi si consenta di riassumere i precedenti, ad un accordo che è stato raggiunto tra il Ministero e i contrattisti all'inizio di questo anno; esso mira, soprattutto, ad assicurare ai contrattisti una parità di trattamento economico con gli impiegati delle ambasciate che svolgono le mansioni di cancelliere o di archivistica e che sono stati assunti attraverso un regolare concorso. Quindi, il provvedimento n. 1716 pone in evidenza il problema della sperequazione della retribuzione fra personale che, sia pure con un titolo giuridico diverso, svolge nelle ambasciate la stessa funzione.

La proposta di legge n. 1829, invece, di data più recente, entra nel merito del problema del contrattismo e propone alcune soluzioni

per il progressivo riassorbimento del personale a contratto nei ruoli. Ma la proposta di legge, pur essendo valutata dal Governo come un contributo positivo alla risoluzione del problema, presenta il difetto di non prevedere, dal punto di vista dell'onere finanziario, la consistenza globale della spesa, e, dal punto di vista istituzionale, di non dire se questa forma di contratto di lavoro deve essere riassorbito gradualmente negli organici del Ministero degli esteri, oppure se è una forma di contratto di lavoro che deve essere considerata a carattere permanente.

Non vi è dubbio che, dal punto di vista della legittimità, il contrattista, cioè colui che viene assunto a contratto nelle ambasciate secondo le esigenze occasionali di lavoro, è una figura di collaboratore del Ministero degli esteri prevista dalla legge delegata del 1967. Ma, siccome tutte le leggi, ed anche le stesse leggi delegate possono essere riviste alla luce critica della esperienza, io ritengo che la Commissione non possa che essere soddisfatta se il Governo, in questo momento, ha ritenuto di dover favorire la riapertura di un colloquio con i contrattisti per meglio configurare la loro posizione e per meglio individuare la possibilità di risolvere la particolare situazione nella quale essi si trovano.

Il contrattismo interessa 1.400 persone le quali, pur essendo assunte a contratto, di fatto, hanno instaurato, attraverso lo stesso, con il Ministero degli esteri un rapporto che si è protratto per molti anni, per cui il contrattista ha un rapporto di lavoro particolare che non si sviluppa, ma che di fatto lo porta a dare una prestazione che assorbe buona parte della sua attività.

Quindi, il Governo condivide lo spirito che ha animato i presentatori della proposta di legge, perché è convinto che non si possa continuare a mantenere in servizio delle persone con un contratto di lavoro senza sviluppi e che ha un carattere di precarietà, mentre la prestazione corrispondente, di fatto, comincia ad assumere un carattere permanente.

Premesse queste valutazioni di carattere morale ed obiettivo, che il Governo accetta ed in base alle quali ha riaperto la discussione con i contrattisti, il problema del contrattismo, a giudizio del Governo stesso, non si pone solo come un problema di miglioramento delle retribuzioni, ma anche come un problema che ha degli aspetti umani con dei riflessi giuridici sul quale abbiamo aperto una discussione — come ho detto — con gli interessati, coinvolgendo in questa discussione anche il Ministero del tesoro e il Ministero

per la riforma della pubblica amministrazione. Il Ministero del tesoro, perché il riassortimento del contrattismo comporta un onere di spesa ben superiore a quello previsto dal primo disegno di legge, ed il Ministero della riforma burocratica perché, evidentemente, la trasformazione del contrattismo in un rapporto permanente comporta delle conseguenze di carattere istituzionale che debbono essere considerate.

Ho detto prima che i contrattisti sono 1.400; il contrattista risponde, in un certo senso, ad una esigenza delle ambasciate perché queste ed i consolati, di tanto in tanto, di fronte ad un imprevisto aumento di lavoro, sono costretti a ricorrere a prestazioni temporanee, rivolgendosi a del personale che viene assunto sul posto.

Di fatto però — considerando, se ben ricordo, che il numero complessivo dei dipendenti del Ministero degli esteri supera di poco le 3.000 unità — l'esistenza di 1.400 contrattisti rende questo fenomeno neoplastico, anormale; deve perciò essere riconsiderato dal Governo. È stata pertanto istituita una Commissione da me presieduta, che si avvale della collaborazione del consigliere Manzari, del direttore del personale, e di cui fanno parte anche i rappresentanti dei contrattisti e del Ministero del tesoro; essa si è posta al lavoro e si è formata una prima opinione che l'Amministrazione debba essere tenuta a riassorbire buona parte di questi contrattisti, concedendo loro non solo un miglioramento delle retribuzioni, ma anche facilitando il loro progressivo ingresso nei ruoli.

La valutazione effettiva dei servizi fa pensare che in futuro il numero degli autentici contrattisti — cioè di coloro cui le ambasciate dovranno sempre ricorrere, anche se si abolisse il contrattismo, com'è concepito oggi — passerà da 1.400 a circa 400. Se, quindi, il contrattismo per ipotesi venisse oggi a cessare, e se noi assorbissimo tutte queste persone nei ruoli (ruoli speciali, o *ad hoc*), rimarrebbe pur sempre una necessità insostituibile di servizio per circa 400 unità.

Pensiamo che si debba prevedere (come del resto fa la seconda proposta di legge, ma in termini imprecisi) un riassorbimento di mille contrattisti, che corrisponde veramente alle esigenze fisiologiche dell'attuale lavoro delle ambasciate e dei consolati. Queste mille unità potrebbero entrare, innanzitutto, in un ruolo speciale, attraverso requisiti di continuità di servizio (bisognerà, ad esempio, stabilire un minimo di due anni: si parla di 3, di 5, di 7). Da questo ruolo, poi, i contrattisti

potrebbero accedere attraverso un concorso — per titoli o per esami, da studiarsi poi nei particolari — nel ruolo ordinario, nei gradi per i quali essi prestano di fatto servizio.

Sono progetti che stiamo elaborando — desidero dirlo al signor Presidente ed agli onorevoli colleghi — con una serietà ed un impegno veramente notevoli. Speriamo di riuscire, nel giro di sette o quindici giorni, a portare a termine la discussione che abbiamo in corso con il Ministero del tesoro.

È ovvio che, per poter procedere al riassorbimento di quelle mille unità nel modo che ho detto, non vi sono che due strade: o bloccare i concorsi per l'accesso ai gradi nei quali i contrattisti prestano servizio, in modo che si abbia una riserva quasi totale dei posti nuovi per queste persone — il che non ci sembra giusto, e non so poi fino a che punto sarebbe costituzionalmente legittimo — oppure ottenere dal Tesoro, come stiamo tentando di fare, un aumento dei posti in ruolo per i servizi oggi svolti dai contrattisti.

Mi sarebbe difficile, signor Presidente, entrare oggi nei dettagli della soluzione cui potremo giungere. Quello che ritengo di poter dire è che il Ministero degli affari esteri ha oggi messo a fuoco questo problema con il Ministero del tesoro. Siamo convinti che esso dovrà essere risolto, ed in modo non solo da assicurare ai contrattisti una parità di trattamento economico rispetto a coloro che svolgono le loro stesse funzioni, ma da offrire ai contrattisti, quali oggi essi sono, a titolo di riconoscimento del lungo lavoro che hanno compiuto, una facilitazione per il loro assorbimento nei ruoli.

Non si può prescindere, però, da una prova di concorso, perché se lo facessimo creeremmo delle sperequazioni nei confronti di coloro che entrano nei ruoli attraverso concorso.

D'altra parte — e questo è il punto sul quale l'atteggiamento del Governo differisce da quello espresso con la proposta di legge n. 1829 — noi riteniamo che il contrattismo non possa essere riassorbito com'è oggi, di fatto, perché continueremmo a creare un nuovo contrattismo, che entro dieci anni ci porrebbe nuovamente di fronte allo stesso problema, alla necessità, cioè, di riassorbire coloro che hanno prestato lavoro per noi. Il Governo ritiene invece che, nella sua massima estensione numerica, il contrattismo quale esso è oggi debba essere riassorbito, e debba essere limitato alle sole esigenze di servizio di carattere peculiare ed effettivo, configurando le relative funzioni. In avvenire, queste esigenze potranno essere risolte con una forma

particolare di contrattismo, che stiamo studiando, riservata davvero esclusivamente a persone che siano sul posto, eventualmente stranieri, da assumersi con un contratto di carattere locale. Del resto, ritengo che un terzo circa degli attuali contrattisti siano stranieri, e non siano perciò interessati a questa sistemazione di carattere generale alla quale vogliamo procedere.

Questo ho voluto dire, rapidamente, alla Commissione, e ringrazio il Presidente per avermi concesso la parola. L'esame di questo problema è in corso, in una visione un po' più ampia di quanto non lo sia stata nel passato, e nel desiderio di trovare una soluzione che a un tempo tenga conto delle esigenze dei contrattisti, ma non crei delle sperequazioni a loro vantaggio rispetto a quegli impiegati che sono entrati nei ruoli attraverso regolare concorso. Questi sono i due criteri che ci guidano nelle nostre discussioni, che ci siamo impegnati a condurre avanti rapidamente. Se qualche membro della Commissione — mi augurerei, soprattutto, il relatore — potesse partecipare a questo lavoro che stiamo compiendo, noi ne saremmo ben lieti.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiederei un rinvio di quindici giorni, un mese al massimo, onde procedere, insieme con il Ministero del tesoro, nell'approfondimento della materia al fine di fondere i due provvedimenti in un unico testo, da concordarsi, che tenga conto delle esigenze delle quali si è reso interprete il Parlamento, ma, allo stesso tempo, delle preoccupazioni espresse dal Governo, per risolvere il problema in modo da non creare situazioni abnormi nei confronti del diritto generale.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per le quali chiedo che si soprasseda all'esame dei due provvedimenti in materia, domandando fin da questo momento la collaborazione del relatore al dibattito che abbiamo in corso a livello ministeriale.

SCALFARO, *Relatore*. Signor Presidente, io non mi oppongo alla richiesta fatta dal Governo, soprattutto in considerazione della dettagliata motivazione che il sottosegretario Pedini ci ha dato e della assicurazione che il problema è allo studio in modo molto serio, tanto che si chiede non un rinvio *sine die*, ma un rinvio di un mese.

Nell'aderire, quindi, alla richiesta, vorrei fare solo qualche brevissima osservazione.

La prima è che, se non erro, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole

su entrambi i provvedimenti, i quali offrono due diverse soluzioni. Ma, ogni tanto, una maggiore benevolenza da parte di quella Commissione non ci dispiace davvero.

Per quanto riguarda questo fenomeno dei contrattisti, devo dire che, personalmente, sono duramente polemico ed assolutamente non convinto della bontà di questa forma di collaborazione. E questo non perché astrattamente non possa esserlo, ma perché con questo sistema si determina un rapporto assolutamente precario, che accende immediatamente la speranza che esso diventi, in qualche modo, definitivo. Si tratta, quindi, di una piccola miccia in un settore di un qualsiasi Ministero, fonte di una serie costante di agitazioni e di confronti tra coloro che ritengono di avere diritti maggiori, per esserseli conquistati con regolare concorso, e coloro che, magari avendo lavorato per un maggior numero di anni dei primi, vengono però sempre visti all'ombra di quel peccato originale, che continua a seguirli.

Si tratta, inoltre, di assunzioni che determinano qualche altro sospetto (anche se facilmente fugabile), perché sembrano essere state causate dalle pressioni o dalle raccomandazioni di Tizio o di Caio; sono modi di assunzione che si portano avanti per sempre, in qualsiasi settore (parlo, quindi, non soltanto del problema dei contrattisti, ma di tutte quelle assunzioni che avvengono senza concorso).

Molti anni addietro, in magistratura, sentii parlare dei « mortarini »; ritenni che si trattasse di un diminutivo per indicare i mortaretti, poi invece, mi spiegarono che si trattava di impiegati che erano stati assunti senza concorso dal ministro dell'epoca che portava un nome famosissimo. Questa indicazione rimase anche per coloro che furono assunti dopo la guerra, e rifletteva uno stato di inferiorità permanente.

Tutto questo non è giusto. Bisogna convenire che non si può contestare ad un individuo l'impiego di un mezzo che egli non ha scelto, ma di cui si è solo servito perché lo Stato gliene ha dato la possibilità. Ritengo quindi che si debba trovare una soluzione generale e non particolare, avvalendoci del contributo del Ministero del tesoro e di quello della riforma della pubblica amministrazione. Per le future esigenze mi sembra che dovrebbe essere considerata l'eventualità di ricorrere a consulenze tecniche pagate a parcella — come quando lo Stato si rivolge ad un avvocato, ad un interprete, ad un tecnico — con un rapporto che si risolve immediatamente.

Si può adottare una soluzione del genere? La risposta non ha importanza perché si tratta soltanto di ipotesi. Una cosa per altro è certa: il sistema attuale, riferendoci soprattutto ai dati numerici che l'onorevole Sottosegretario Pedini ha citato, non può assolutamente reggere e rappresenta un sistema permanente di funzioni di fatto, di sistemazione di parentado con tutta una serie di conseguenze che non sono mai di vantaggio per la pubblica amministrazione, e, in ultima analisi, neppure per gli interessati.

Quindi, mi dichiaro d'accordo per il rinvio; per l'esame approfondito e, nei limiti in cui il relatore possa essere utile, sono senz'altro a disposizione, anche se ritengo, che dal momento in cui il tema dovesse passare — come ritengo — dall'ambito ristretto di un ministero a quello più generale, automaticamente subentrerebbe la competenza primaria della prima commissione o, quanto meno, quella delle due Commissioni congiunte (procedura questa che, in genere, blocca i provvedimenti anziché mandarli avanti).

Pertanto, sono del parere che sia indispensabile che il Ministero elimini una soluzione che precostituisca, in sostanza, delle attese legittime — almeno dal punto di vista soggettivo — oppure che dia luogo a dei vittimismo permanenti o a delle posizioni di permanente discriminazione.

VEDOVATO. Ringrazio il Sottosegretario Pedini per le sue dichiarazioni. Indubbiamente, ci rendiamo conto che si concorre a risolvere un problema che sta assumendo, almeno per chi ha conoscenza di questo settore, degli aspetti cancerosi.

Vorrei dire, pregiudizialmente, che forse il collega Scalfaro non ha pienamente centrato l'argomento quando ha espresso delle preoccupazioni, per quanto attiene a questa categoria, che forse sono giustificate se viste nel quadro di tutta l'amministrazione dello Stato dove, non infrequentemente, possono verificarsi i fenomeni da lui lamentati — del resto, ha citato degli esempi concreti — perché, in effetti, gli impiegati assunti a contratto all'estero (mi appello a qualche diplomatico presente) sono se non la principale colonna, una delle colonne delle rappresentanze diplomatiche. Nella discontinuità rappresentativa che esiste al vertice, nella girandola piuttosto veloce che si verifica per quanto riguarda i gradi intermedi, la continuità il più delle volte è rappresentata da questi cosiddetti impiegati locali a contratto che, sia perché conoscono l'ambiente, sia perché debbono soppe-

rrire a certe deficienze, svolgono praticamente un ruolo di grandissima importanza. Sono appena tornato dall'India, e mi domando come potrebbe fare il nostro ambasciatore e il complesso dei funzionari dell'ambasciata di Nuova Delhi, se non avessero l'impiegato locale che ha il compito di leggere tutti i giornali stampati in indu che vengono pubblicati in quel paese. Si potrebbero fare, naturalmente, moltissimi esempi. Da tutto questo ne consegue che questa categoria di impiegati, che spesse volte, ha dato luogo — lo riconosco — a polemiche, soprattutto per forme di nepotismo che non mancano anche in questo settore, nella grande maggioranza costituisce un nerbo essenziale delle rappresentanze diplomatiche.

Giustamente, l'onorevole Sottosegretario ha posto l'accento sulla necessità di arrivare ad una disciplina di questo settore, perché accanto ad alcuni benemeriti che hanno delle posizioni acquisite anche attraverso delle prove concrete, vi è stata, specie in questi ultimi tempi, una specie di ressa per entrare nella categoria attraverso questa strada. Si potrebbe, quindi, correre il rischio — il relatore lo ha messo giustamente in rilievo — di creare delle situazioni di sanatoria per tutti, che creerebbero degli interni scontenti che si farebbero in seguito sentire.

A questo proposito, accettando l'invito e la sollecitazione dell'onorevole sottosegretario a fornire dei contributi alla soluzione della questione, vorrei indicare un problema marginale, ma che mantiene in agitazione alcuni settori della categoria dei contrattisti. Il problema è il seguente: il decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, non prevede per i contrattisti il trasferimento da una sede all'altra, in quanto sarebbe una contraddizione se il contrattista locale si dovesse trasferire. In concreto, però, tutto questo si è verificato, e non per ragioni imputabili al contrattista o per sua volontà.

Possiamo fare un esempio: a un certo momento viene trasferita la capitale del Pakistan da Karachi a Rawalpindi e la NATO viene trasferita da Parigi e Bruxelles. Ora, quei contrattisti assunti localmente a Karachi e a Parigi seguono la nuova sede del loro impiego, e l'amministrazione — con una procedura che ha dato luogo a moltissime discussioni — riassume *ex novo* questi contrattisti nella nuova sede, per cui questi impiegati a contratto, obbligatoriamente trasferiti altrove, vengono riassunti. Tutto ciò pone in difficoltà tutta una serie di rapporti che si erano istituiti, e che istituzionalmente

sono collegati al rapporto di contrattismo, dando luogo a molte polemiche e a « feroci » scontenti, tanto che si è arrivati anche allo sciopero. Infatti, questi impiegati non hanno indennità di trasferimento, e vengono a perdere certi diritti che avevano già acquisito, eccetera.

Chiedo, quindi, onorevole Sottosegretario, che in questa discussione preparatoria si possa portare l'attenzione anche su questa questione.

Mi si consenta, ora, di affrontare un altro aspetto, che su un piano più generale si collega con il problema dei contrattisti.

Nel nostro Parlamento, abbiamo l'abitudine di delegare al Governo la funzione legislativa per disciplinare certi particolari settori della pubblica amministrazione. Ma, dal momento in cui, secondo la norma costituzionale, approviamo la legge che conferisce tale delega, non abbiamo più, come Parlamento, alcun contatto (non dico controllo, ma contatto) con il Governo, che ci consenta di assicurarci che la legge delegata non abbia in effetti debordato dai limiti che erano stati assegnati con la legge delegante.

Questo fatto ha già dato luogo a molte discussioni in altri settori. Nel nostro caso (io facevo parte della commissione, e quindi ho potuto seguire i lavori per la preparazione delle norme delegate), a distanza di due o tre anni, si può constatare che indubbiamente l'ordinamento del ministero degli affari esteri — ancorché stabilito secondo le linee essenziali della legge delegante — presenta degli inconvenienti, o quanto meno delle sfasature, ed oggi ne abbiamo avuto un esempio. Ma vediamo che in tanto su questa particolare sfasatura abbiamo portato la nostra attenzione, in tanto su di essa abbiamo ascoltato le autorevoli dichiarazioni del Sottosegretario, in quanto vi è stata una proposta di legge, che ha messo in moto un certo meccanismo.

Mi chiedo — ed è una domanda che rivolgo al Governo — se, prendendo lo spunto da quanto è successo per quanto riguarda i contrattisti, non sia il caso che, d'accordo, s'intende, con il Governo, la nostra Commissione dedichi una seduta alla discussione di tutti i problemi che, nel riordinamento dell'amministrazione degli affari esteri, sono sorti per una mancata rispondenza degli istituti agli obiettivi che si volevano raggiungere, secondo l'esperienza di questi due ultimi anni.

Mi rendo conto che si tratta di una procedura anomala, ma, per evitare che si facciano poi discussioni in Assemblea attraver-

so interrogazioni o interpellanze, per evitare che si sia costretti a presentare delle proposte di legge per richiamare l'attenzione su certi particolari argomenti, non sarebbe forse preferibile che la nostra Commissione — che pure ha dedicato varie volte delle sedute a problemi generali — esaminasse se, ed entro quali limiti, l'ordinamento del ministero degli affari esteri debba essere modificato, in alcuni suoi aspetti essenziali?

Un primo esempio potrebbe essere il seguente: la legge sull'amministrazione degli affari esteri prevede la costituzione di un Istituto diplomatico, che dovrebbe servire per la preparazione di giovani laureati che vogliono partecipare alla pubblica amministrazione. Ebbene, questo istituto non è sorto. Eccezionalmente si è ricorsi ad affidare questo incarico ad alcune facoltà universitarie — tra le quali anche la mia, di Roma — con risultati che non esito a definire profondamente negativi. Vogliamo, allora, discutere un po' di questo argomento? Di questo e di altri, naturalmente. Questo è il primo che mi è venuto in mente.

Se quanto chiedo fosse proceduralmente possibile, signor Presidente, io sarei particolarmente lieto di sottoporre questa questione alla Commissione, nella speranza di ottenere anche il consenso del Governo.

CANTALUPO. L'onorevole Vedovato propone, praticamente, che un gruppo di parlamentari, scelti possibilmente tra coloro che hanno partecipato alla commissione che ha approvato la relativa legge di delega, prendano contatto con il Ministero degli esteri per formulare alcune proposte di revisione delle norme sull'ordinamento del ministero.

A questo proposito, debbo dire che sono d'accordo con le premesse fatte dall'onorevole Vedovato. La legge delegata, nella sua attuazione, ha rivelato una serie di incongruenze, di difetti e di difficoltà. Ebbene, noi li avevamo previsti tutti. Non è merito né mio, né dell'onorevole Vedovato, né del ministro Fanfani: fummo tutti d'accordo, dal ministro ai più modesti funzionari che partecipavano ai lavori, a questo proposito. Io ricordo che dissi che nel termine massimo di dieci anni queste incongruenze si sarebbero manifestate: ne sono passati appena tre o quattro, e già si cominciano a scoprire alcuni punti difettosi. In altri punti, quella legge è già inadeguata allo sviluppo che i rapporti internazionali dell'Italia vanno assumendo in paesi che allora erano molto più piccoli e meno importanti di quanto non lo

siano oggi. Non parliamo poi della partecipazione dell'Italia agli organismi europeistici: se dovessimo fare dei paragoni con gli altri paesi, dovremmo dire che sarebbe necessario creare un organico a parte per i funzionari destinati ad operare negli organismi europeistici.

La verità è che quella legge nacque modesta, nacque come un tentativo di aggiornare strutture già invecchiate. Ricordo, per aver fatto parte di quella commissione, che mi trovai di fronte a cose che risalivano a trentacinque o quarant'anni prima, e che sono tuttora in essere. Ma noi non facemmo, come ho detto una legge nuova, demmo una serie di indicazioni per riformare una legge vecchia.

Ora, io sono d'accordo con quello che dice l'onorevole Vedovato, però in quello che egli dice c'è una contraddizione. Se cominciamo ad inserire nel nuovo organico anche un nuovo sub-organico per i contrattisti, andiamo a ritoccare una legge che sappiamo che ben presto dovrà essere riveduta *in toto*; facciamo una restaurazione parziale ad un monumento che è già decrepito.

Io formulo tutte le mie riserve, onorevole Pedini, sulla possibilità di creare un organico a parte. Io lo dico con tutta sincerità, e credo che anche lei sia d'accordo con me: è facile fare un sub-organico, per sistemare un numero determinato di persone — quattrocento, o ottocento — che stanno aspettando una regolamentazione della loro vita di lavoro. Questo si può anche fare, per dare soddisfazione a questi contrattisti; ma non vorrà dire che abbiamo risolto il problema! Così facendo, non avremo minimamente risolto il problema dei contrattisti nelle strutture internazionali di cui l'Italia è parte, e nelle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero.

Onorevole Pedini, quando ero ambasciatore in Brasile mi occupavo di due milioni di italiani, di cui solo 880 mila erano a San Paolo, mentre tutti gli altri erano sparsi nel resto del paese. Per quanto riguarda i contrattisti, dunque, ho acquistato una vasta esperienza: come avrei potuto fare senza di loro? Se avessi dovuto attendere che dall'Italia mandassero tutti i necessari consoli, viceconsoli, eccetera, avrei perso completamente ogni contatto con tutta la collettività.

Ho potuto quindi farmi un'idea piuttosto precisa della funzione dei contrattisti; e sono molto scettico sulla possibilità della sistemazione che si vuol dare loro. Conosco, infatti, tutti i danni della situazione attuale, ma pre-

vedo tutti quelli che deriverebbero da una diversa situazione. Comincio a pensare che dei contrattisti si possa dire quello che disse Churchill della democrazia parlamentare: è la più difettosa di tutte, ma le altre lo sono infinitamente di più. Il paragone è forse un po' esagerato, ma è quello che mi è venuto alla mente.

La verità è che il contrattista è un soggetto locale di lavoro. Un contrattista trasferibile è una cosa assurda, una cosa folle: se è trasferibile, non è più un contrattista, è qualcos'altro. La figura del contrattista nasce da una necessità locale, dalla possibilità di far corrispondere la qualità di un determinato cittadino italiano che vive in quel posto alle esigenze di lavoro che si verificano. Il contrattista trasferito, dunque, non è più un contrattista, ma è un funzionario come tutti gli altri. Questo equivoco è però così diffuso che si propone di fare entrare i contrattisti in carriera.

A questo riguardo, voglio fare una seconda osservazione. Con questa legge, quanti contrattisti entrerebbero nei ruoli. Lei, onorevole Pedini, ha detto che almeno 400 si può calcolare siano stranieri; ma io mi permetto di fare una previsione: nel momento in cui si esaminerà la situazione effettiva del personale, si vedrà che almeno 200 di quegli stranieri sono diventati italiani, perché si tratta di soggetti aventi doppia nazionalità. Molti sono figli di italiani, magari anche nati in Italia: al momento del concorso diventerebbero di nuovo italiani. Il caso Minichiello lo dimostra chiaramente.

Inoltre ci sono delle convenzioni tra noi e molti stati americani per il riconoscimento reciproco della doppia nazionalità. Non si tratta di mettere fuori 400 stranieri, ma al massimo un centinaio. In totale, si prevede che un migliaio di persone possono aspirare alla immissione. Ora, io mi domando se nello stato di esperimento in cui si trova oggi la legge-delega, è possibile l'entrata di 700-800 persone nei ruoli dell'amministrazione. In questo modo, non si stronca la candidatura alla carriera diplomatica di tutte le giovani generazioni che si stanno formando nel nostro paese?

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La sistemazione dei contrattisti non ha niente a che fare né con la carriera diplomatica né con quella consolare.

CANTALUPO. In ogni modo il problema esiste e bisogna vederlo sotto due aspetti: uno è quello di rendere giustizia a coloro che

la meritano, l'altro è di sapere come si deve agire con i contrattisti. Il problema dei contrattisti è un problema locale, portare questo problema fuori delle esigenze locali, significa falsarlo completamente e, quindi, adottare una soluzione che non risponde alle esigenze per cui si ricorre a questo personale.

L'onorevole Scalfaro ha espresso un'idea che io ho subito considerata inattuabile e cioè quella di pagare le attività dei contrattisti come consulenze. Questo è, secondo me, impossibile perché non si trovano persone che accettino incarichi di questo genere. Pertanto l'onorevole Pedini mi sembra molto ottimista, dal momento che ha chiesto solo un mese per arrivare alla soluzione di questo problema.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho parlato di soluzione, ma di proposte.

CANTALUPO. Credo che il Governo abbia bisogno di più tempo per studiare la questione e giungere ad una soluzione concreta e reale della funzione di questi contrattisti.

PITZALIS. Mi limiterò ad esaminare il problema che abbiamo dinnanzi, tendente ad eliminare questi impiegati a contratto.

Sono rimasto sorpreso del fatto che si sia parlato dei contrattisti come della principale colonna dell'amministrazione, e dell'affermazione che possono essere spostati da un posto all'altro. Non so quanti sono i casi di trasferimento, ma, certamente il trasferimento non è un fenomeno da riferirsi ad una o due persone, bensì è di carattere più ampio.

Tra l'altro, tutte queste assunzioni sono fatte con forme particolarissime. Sono entrate nell'amministrazione dello Stato nel 1932 e, d'allora, ho visto che le assunzioni di personale non di ruolo sono state sempre fatte con questa forma particolarissima. Quale garanzia può avere il passaggio nei ruoli ordinari dell'amministrazione e quali sono le aspettative frustrate? Quelle dei giovani che maturano nello studio e che attraverso un concorso vogliono essere inquadrati nella carriera diplomatica.

Quindi, se questa esigenza esiste, bisogna definirla entro limiti ben definiti. Il dilemma è se abolire oppure non abolire questo sistema di assunzione. Se non si abolisce, fra qualche anno, i contrattisti saranno di nuovo 1.400. Sono pertanto d'accordo con quanto è

precisato nel provvedimento di legge governativo, salve naturalmente le modifiche che vorrà apportarvi la Commissione.

BARTESAGHI. La mia è soltanto una proposta per uscire dalla situazione sorta da questa discussione. Mi pare che la proposta dell'onorevole Vedovato abbia molti motivi di giustificazione e ritengo che la costituzione di una subcommissione, dal collega auspicata, dovrebbe essere integrata anche da una rappresentanza della corrispondente commissione del Senato. Questa commissione, questo organismo, dovrebbe esaminare tutti i problemi insorti dall'applicazione della legge delegata del 1967, le cui soluzioni appaiono oggi insoddisfacenti. Una volta costituito questo organismo, il suo primo compito potrebbe essere quello di affiancare il Governo nell'esaminare la situazione che è al nostro esame questa mattina, in modo che il Governo possa tener conto di tutti i suggerimenti, delle prospettive diverse, eccetera, scaturite nel corso della discussione affinché la soluzione possa essere la migliore e la più soddisfacente possibile. Ritengo, comunque, che sia opportuno non lasciar cadere la proposta dell'onorevole Vedovato perché questa commissione si occupi anche dell'aspetto più generale concernente il non funzionamento o il funzionamento non soddisfacente delle leggi delegate sull'ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri.

PRESIDENTE. Puntualizzeremo in seguito la proposta dell'onorevole Vedovato.

STORCHI. Brevemente, solo per associarmi alla richiesta dell'onorevole Sottosegretario circa il rinvio della discussione, compiacendomi del fatto che vi siano in corso delle trattative con le parti al fine di trovare una soluzione al problema che è stato qui prospettato.

Personalmente, mi associo alle considerazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, quando ha affermato — almeno questo è ciò che mi è parso cogliere nelle sue affermazioni — il principio della parità di trattamento a parità di servizio prestato.

Una seconda questione riguarda l'entrata in ruolo per quel numero e quella parte di contrattisti che ormai sono diventati indispensabili e per i quali non vi è più ragione di mantenere un rapporto di lavoro a contratto. Resteranno, certamente, le esigenze occasionali, ma solo in queste occasioni si avrà la figura del contrattista, in tal caso giustificata.

Mi pare che su questi punti, esposti dall'onorevole Pedini, si possa essere d'accordo.

Per quanto riguarda l'altro problema sollevato dall'onorevole Vedovato, vorrei dire che, prescindendo dalla sua proposta, certamente più ampia di quella che mi accingo a fare, potremmo cominciare, in sede di discussione del bilancio, a dare una valutazione circa i risultati della legge delega e dei decreti delegati. Mi pare che questo possa essere un primo elemento che ci permetterà di individuare quei problemi che, giustamente, egli ha sollevato.

GRANELLI. Brevemente, signor Presidente, perché da una proposta di rinvio siamo scivolati nel merito del provvedimento. Debbo dire che per quanto riguarda la questione dei contrattisti, la motivazione per il rinvio, fatta presente dal Governo, è senz'altro apprezzabile, considerando che vi è anche in corso una trattativa per risolvere questo problema, però non mi sembra molto influente rispetto al nostro tipo di discorso. Una eventuale soluzione di un problema di giustizia per alcune particolari categorie di dipendenti è sì una questione sindacale, ma si colloca anche all'interno della struttura generale del ministero. Che la posizione debba essere parificata da un punto di vista economico è senza altro giusto, ma secondo me, non rimedia gli inconvenienti del contrattismo che dipende anche da una carenza di personale che svolge una funzione di carattere permanente. Ora, il problema è quello di configurare in modo esatto la funzione del contrattista e garantire a chi svolge questa funzione un trattamento economico equo ed una posizione giuridica particolare: tutto il resto va colmato con una revisione di tutta la struttura dell'amministrazione degli esteri. In questo senso, la proposta dell'onorevole Vedovato è importante; a noi interessa il giusto rapporto economico tra il Ministero degli esteri e queste categorie, ma soprattutto interessa il problema strutturale e funzionale del ministero stesso. Desidero soltanto ricordare che l'anno scorso, quando ho avuto l'onore di fare la relazione al bilancio del Ministero degli esteri, ho avanzato questa proposta, ed essa era stata accolta dal sottosegretario Malfatti. Dico questo per evitare che il relatore di quest'anno cada nella mia stessa posizione, auspicando la discussione di questo problema, e che il Governo nuovamente dia la sua assicurazione e poi non se ne faccia nulla.

Insisto, invece, che nella forma più opportuna si discuta seriamente dello stato di attuazione della legge-delega perché vi sono coinvolti problemi di altra natura e di grande importanza.

Per la questione particolare accetto la richiesta del Governo per un rinvio, senza eccessive dilazioni di tempo, in quanto, come diceva giustamente l'onorevole sottosegretario, un rinvio di 15 giorni o di un mese non significa certo la soluzione del problema, ma soltanto l'inizio della discussione; non vorrei quindi che si perdesse troppo tempo, perché vi sono dei problemi di giustizia che non possono attendere.

Contemporaneamente, mi augurerei che questa seria discussione sullo stato di attuazione della legge delega potesse avere luogo.

PINTUS. Condivido molte delle considerazioni dell'onorevole Cantalupo. Non sono d'accordo, però, con il pessimismo da lui dimostrato in maniera così evidente per la soluzione di questo problema che si trascina da sempre e che, naturalmente, con il passar del tempo, si è aggravato come tutte le cose fatte male. Questo problema non è di facile soluzione perché connaturato alla situazione strutturale delle nostre ambasciate. Si può senza dubbio dire che senza questo personale l'attività di molte nostre ambasciate si fermerebbe. Anche se il problema è difficile, non dobbiamo, però, trascurarlo né agganciarlo alla legge-delega.

Lo si può agganciare a questa legge solamente portando nell'ambito di una riforma della legge-delega, un miglioramento nella situazione di questo personale. Tuttavia, rimangono sempre le esigenze a cui si riferisce l'attuale disegno di legge: quella del miglioramento del trattamento economico e quella della sistemazione di questo personale.

Aderisco volentieri alla proposta di riforma e prego l'onorevole ministro e il sottosegretario Pedini di tener presenti due cose: di riparare, prima, ai difetti e alle incongruenze che si presentano più patenti e, poi, nello stesso tempo, trovare una soluzione generale per il problema.

Per quanto riguarda la discussione del bilancio, cercherò di interpretare le esigenze prospettate in Commissione dai colleghi, cioè evidenziare in sede di bilancio questo problema, lasciando, poi, che il Governo presenti al più presto le conclusioni necessarie per la soluzione delle questioni che ci interessano.

VEDOVATO. Durante la discussione, alcune mie dichiarazioni si sono ingigantite e,

in parte, trasformate. Circa la situazione del personale contrattistico, ho rilevato l'anormalità di quei casi, in cui si è verificato di fatto un trasferimento di impiegati contrattisti, in relazione al trasferimento di nostre rappresentanze (da Karachi a Rawalpindi, da Parigi a Bruxelles), e l'esigenza di evitare simili situazioni e i danni conseguenti.

Successivamente, ho dichiarato e lo riconfermo, che piuttosto che procedere con interrogazioni e interpellanze, sarebbe opportuno aprire un dibattito sullo stato di attuazione della legge di delega per l'Amministrazione degli affari esteri, sulla base di una relazione del Governo. Non ho, affatto, voluto proporre la costituzione di una commissione parlamentare per l'esame di questi problemi, che avrebbe evidentemente un carattere anomalo.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel ringraziare per i contributi, desidero che anche se si è trattato di discutere una domanda di rinvio, la Commissione è entrata nel vivo del problema e i pareri emersi costituiscono una base di lavoro molto importante. Per ciò che riguarda la richiesta di rinvio, il Governo spera, entro il termine indicato, di portare a soluzione il problema.

Ritengo di essere, fra un mese o anche tre, in grado di informare la Commissione dello stato delle trattative e dei principi acquisiti, auspicando di avere il materiale sufficiente per configurare una soluzione di questo problema, emerso in tutta la sua delicatezza.

Parlo di delicatezza perché, in questa discussione, vi è un certo conflitto di configurazioni del problema.

Per ciò che riguarda il lavoro delle ambasciate, il contributo del contrattista è qualcosa di atipico nel confronto dell'amministrazione statale, ma è tipico nei confronti della amministrazione di una ambasciata.

Non vi è contraddizione tra l'aspirazione del relatore a vedere nel contrattista un contributo di carattere tecnico e la posizione dell'onorevole Vedovato che vede in esso un contributo di carattere particolare.

Sotto un certo aspetto, il contrattista deve essere colui che dà un contributo di carattere tecnico locale, intendendo per contributo tecnico la conoscenza di una lingua non conosciuta in Italia, o di consuetudini o di requisiti giuridici di istituti che caratterizzano l'ambiente nel quale l'ambasciata è costretta a svolgere la sua attività.

Noi, oggi signor Presidente, non possiamo regolare la materia del contrattista perché su di essa si sono accavallate due funzioni di-

verse: una funzione di ambientazione del lavoro dell'ambasciata della rappresentanza italiana e una funzione di carattere generico che è propria della rappresentanza italiana all'estero.

Per questo sono il primo ad affermare che non dobbiamo far scomparire il contrattismo, ma non dobbiamo neanche assimilare ad esso una funzione ordinaria che può essere soddisfatta allargando i ruoli di cui disponiamo.

Il Governo si trova in presenza di due progetti di legge completamente diversi: il primo cerca di risolvere il problema economico dei contrattisti; il secondo, invece, entra nell'ambito dell'istituto del contrattista, dilatandolo a un punto tale che non possiamo non essere preoccupati di rendere permanente un istituto che dev'essere rivisto alla luce dell'esperienza. Il Governo s'impegna a portare avanti una discussione che non sarà certamente facile e, per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Vedovato, desidero dire che ho istituito un gruppo di lavoro formato dai direttori generali e dai tecnici competenti per individuare, dopo l'applicazione della legge delega, quali sono le difficoltà incontrate e le innovazioni che devono essere introdotte.

Si è anche accennato ad un delicato problema di vita dell'amministrazione, quello cioè del reclutamento dei funzionari; posso dire che si sta studiando di organizzare in modo diverso da quanto è avvenuto nel passato, un concorso per diplomatici.

Per quanto concerne i modi di un intervento parlamentare su questi problemi, io non ritengo che si debbano costituire delle sottocommissioni, o dei gruppi di lavoro che probabilmente snaturerebbero la funzione del Parlamento ed allo stesso tempo metterebbero in difficoltà il Governo, nelle sue responsabilità.

Se, tuttavia, la Commissione desidera che, nell'ambito della discussione del bilancio, o in una seduta apposita, si dibattano gli argomenti che riguardano il personale, io non posso che riconfermare quanto ho già detto: che il Governo, cioè, è a disposizione della Commissione, sia per riesaminare la legge delega, sia per chiedere consiglio in merito ai problemi che riguardano il personale, ivi compreso (raccolgo la sua preoccupazione, onorevole Cantalupo) il delicatissimo problema dei funzionari internazionali, che è di grande importanza. La nostra posizione in campo internazionale, infatti, dipenderà probabilmente per il cinquanta per cento dalla

volontà politica del Parlamento e del Governo, ma per il cinquanta per cento dalla efficienza dei funzionari che saranno a disposizione, e che non possono assolvere al loro compito se non hanno la sicurezza per quanto riguarda il loro stato giuridico. Il Governo non chiede di meglio che poter discutere di questi argomenti, quando la Commissione lo richiederà.

SCALFARO, *Relatore*. Sarebbe necessario conoscere almeno qual è, di fatto, l'attività svolta da questi contrattisti e quanti sono gli italiani, tra questi contrattisti.

DI GIANNANTONIO. Secondo la relazione che accompagna la proposta di legge Corti, almeno il cinquanta per cento di queste persone proviene dall'Italia.

PRESIDENTE. Io ritengo che tutti questi dettagli verranno esaminati nel corso della discussione che si farà a questo proposito. Penso che il Governo presenterà degli emendamenti, perché non mi risulta che abbia intenzione di ritirare il suo disegno di legge. In quella sede, potranno essere richiesti tutti i dati necessari perché le nostre decisioni rispondano alle esigenze poste da tutti gli interventi dei membri della Commissione.

Per quanto riguarda la proposta Vedovato, ritengo che si possa rappresentare il desiderio della Commissione in questo senso: evitiamo di fare una discussione su questi argomenti in sede di bilancio, perché correremo il rischio di rendere quell'esame troppo influenzato da un solo problema (sapete benissimo che il bilancio coinvolge moltissimi problemi, tra cui questo). Sarebbe invece opportuno procedere a questa discussione nella seduta successiva a quella dedicata al bilancio, iscrivendo all'ordine del giorno: « Comunicazioni del ministro in relazione all'attuazione della legge delega sull'ordinamento della Amministrazione degli affari esteri ».

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di parlare con il ministro, a questo proposito.

PRESIDENTE. Ho fatto questa proposta perché lei aveva detto di essere d'accordo per discutere di questo problema in sede di bilancio, oppure successivamente.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dicevo di voler parlare con il

ministro per vedere se sia il caso di circoscrivere il dibattito all'aspetto particolare dell'applicazione della legge delega, ovvero di fare una discussione di carattere generale per quanto riguarda tutto il personale, ed i problemi connessi.

PRESIDENTE. Io mi permetto di far presente al rappresentante del Governo che non ci sono limiti alle decisioni di questa Commissione: se essa deciderà in questo senso, saremo lieti se il ministro verrà a farci le sue comunicazioni in un'apposita seduta; altrimenti ne discuteremo in sede di dibattito sul bilancio.

Vorrei, quindi, conoscere la risposta del ministro a questo proposito.

La discussione del disegno e della proposta di legge, concernenti gli impiegati contrattisti del Ministero degli affari esteri è comunque rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Acquisto del terreno e costruzione della nuova sede delle scuole italiane in Addis Abeba (1717).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Acquisto del terreno e costruzione della nuova sede delle scuole italiane in Addis Abeba ».

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgere la relazione.

VEDOVATO, *Relatore*. Questo provvedimento corona una attesa che nella relazione che lo accompagna si dice risalire al 1961, ma che certamente — lo dico anche per la conoscenza diretta che ho del problema — risale addirittura all'immediato dopoguerra.

Vi è in Etiopia un gran numero di cittadini di quel paese, di stranieri e di italiani (ho messo gli italiani in ultimo perché sono numericamente inferiori) che desidera frequentare scuole italiane. Mi permetto di dire, tra parentesi, che è uno spettacolo veramente commovente vedere centinaia di etiopici, anche di età avanzata, che fanno pressione dinanzi alle porte delle scuole serali italiane per apprendere la nostra lingua.

Ebbene, sebbene da anni siano state rivolte le sollecitazioni più varie, anche attraverso interrogazioni parlamentari, da tutte le parti politiche, solo adesso, finalmente, si arriva ad un provvedimento concreto.

Il Governo etiopico, in una manifestazione di simpatia per l'Italia, in generale, e per questo tipo di attività in particolare, aveva

messo a disposizione del Governo italiano una certa superficie di terreno. Loro sanno che in Etiopia non è consentito che gli stranieri — neppure enti stranieri — acquistino proprietà di terreni; ed il governo etiopico aveva fatto una eccezione, dando all'Italia un terreno sul quale costruire un edificio scolastico che raccogliesse le « sparse membra » che c'erano in varie zone della città (qualche volta si trattava di classi alloggiate in baracche).

Il terreno offerto dal governo etiopico fu attentamente esaminato. Anch'io, trovandomi in Etiopia, fui invitato a visitarlo, e concorsi a dare un parere negativo circa le sue caratteristiche. Si iniziarono allora delle trattative, e si giunse alla seguente conclusione: ferma restando la volontà del governo etiopico di concorrere, con la donazione di un terreno, sarebbe stato necessario trovare un cittadino etiopico disposto a fare una permuta con il terreno offerto dal governo. Si è così trovato un altro terreno, assai più idoneo quanto a superficie e ad ubicazione, la cui alienazione è stata concordata per una cifra di 58 milioni di lire, tenendo conto che con la sua donazione lo stesso governo etiopico concorre per una parte alla spesa del terreno.

Inoltre c'è da dire che persino la progettazione è stata fatta gratuitamente da un architetto italiano, particolarmente benemerito, che opera in Etiopia. Anche per questo la spesa che il disegno di legge prevede per l'acquisto del terreno e per la costruzione dell'edificio scolastico, in 450 milioni, risulta piuttosto contenuta.

Attualmente in Addis Abeba esistono una scuola materna ed elementare, una scuola media, un istituto tecnico commerciale e per geometri; e che vi sono forti pressioni per poter frequentare istituti italiani. *In loco*, poi, vi sono istituzioni culturali, veramente eccezionali, che fanno capo ad altri paesi, come la Jugoslavia, la Francia, e che costituiscono una presenza piuttosto notevole. Anche per questi motivi, il relatore raccomanda che il provvedimento in esame venga presto approvato, per acquistare ulteriori benemeritenze nei rapporti tra l'Italia e l'Etiopia.

L'urgenza di tale approvazione è determinata anche dal fatto che l'articolo 2 del disegno di legge, che provvede alla copertura, la fa gravare su un capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968. Ne consegue che se il disegno di legge compirà tutto il suo *iter* entro quest'anno, sarà possibile fruire di questa copertura; se ciò non avvenisse, invece, si dovrebbe ricominciare daccapo, in

quanto la legge 27 febbraio 1955, n. 46, prevede che si possono utilizzare degli stanziamenti previsti in un determinato esercizio finanziario purché vengano definitivamente impegnati, allo scopo che si deve conseguire, entro l'esercizio finanziario successivo.

Per questi motivi esprimo parere pienamente favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ROMEO. Nel dichiararmi favorevole alla approvazione di questo disegno di legge, desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione in cui si trovano le nostre comunità all'estero, in particolar modo in Germania. I figlioli dei nostri emigranti non apprendono la lingua tedesca, né hanno possibilità di frequentare scuole italiane; gli stessi lavoratori hanno bisogno di istruzione.

Mentre sono lieto di quanto ci accingiamo a fare in Etiopia, mi sembra che qualcosa si debba fare per le numerose comunità italiane presenti in vari Stati europei.

GRANELLI. In questo momento, l'Etiopia sta avendo intensi e proficui rapporti internazionali con moltissimi paesi per cui di fronte allo sviluppo generale di questo paese, siamo in una situazione di inferiorità e quindi l'iniziativa dev'essere considerata anche da un punto di vista di intensificazione dei rapporti di vario genere. Bisogna anche aggiungere che l'esigenza non solo è motivata, ma, non essendo stata soddisfatta da lungo tempo, esiste un certo malumore per le promesse che ancora non sono state realizzate. Mi auguro che l'*iter* per l'attuazione dell'iniziativa sia più celere di quello che ci ha portato all'esame del provvedimento questa mattina.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non può che ringraziare il relatore per la sua illustrazione più che esauriente, ma vuole approfittare per ringraziare tutti quei parlamentari che hanno insistito, affinché questo disegno trovasse copertura finanziaria, dato che questo era il problema che ne ritardava l'esecuzione; e si impegna, altresì, a fare quanto possibile perché il Senato approvi il disegno di legge con la massima celerità.

Vorrei, inoltre, ricordare che il disegno di legge offre una scuola decorosa ad una nazione nella quale gli italiani, nonostante le difficoltà storiche, godono della massima considerazione. Naturalmente, vi sono anche molti altri problemi dato che vi è una comunità formata da 20 mila italiani, e il Governo è pienamente consapevole che questo provvedimento non li esaurisce.

Circa l'osservazione di carattere generale fatta dall'onorevole Romeo per lo sviluppo della scuola di formazione e d'istruzione professionale dei figli degli italiani emigrati negli Stati europei, desidero ricordare che nel giugno scorso, in occasione delle comunicazioni del Governo sui problemi dell'emigrazione, ho depositato presso questa Commissione una documentazione, nella quale davo notizie sulla situazione dell'insegnamento che interessa le nostre comunità italiane all'estero e sul notevole sviluppo che i servizi scolastici di formazione hanno avuto in questi ultimi anni. Inoltre è in corso di presentazione alle Camere un disegno di legge per lo sviluppo delle nostre istituzioni scolastiche all'estero. Mi auguro che tale disegno di legge sia accolto dal voto favorevole di tutti i componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 450.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'acquisto del terreno e la costruzione dello stabile da destinare alla nuova sede delle scuole italiane in Addis Abeba.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere di lire 450.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge si provvede a carico dello stanziamento del capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a fine di seduta a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Contributo italiano agli stati africani e malgascio associati (SAMA) e ai paesi e territori d'oltremare (PTOM) per i prodotti oleaginosi originari dei SAMA e PTOM (1726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo italiano agli Stati africani e malgascio associati (SAMA) e ai paesi e territori d'oltremare (PTOM) per i prodotti oleaginosi originari dei SAMA e dei PTOM » (1726).

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VEDOVATO, Relatore. Il problema della stabilizzazione dei corsi dei prodotti di base è molto importante. Tra questi ci sono i prodotti oleaginosi, e a questo riguardo, nell'ambito della Comunità economica europea fu approvato un regolamento il quale stabilisce che i prodotti originari degli Stati associati sono sottoposti agli stessi dazi che gli Stati membri applicano nei loro scambi, al fine di consentire la trasformazione dell'olio sul posto dato che questo gode di una preferenza tariffaria non trascurabile.

È una disposizione che merita di essere rilevata insieme ad alcune misure e ai relativi finanziamenti previsti allo scopo di facilitare l'acquisto di semi oleosi in caso di gravi perturbazioni del mercato mondiale. Ogni anno è fissato un prezzo di riferimento, e la differenza tra il prezzo mondiale e il prezzo di riferimento è a carico della Comunità, mentre l'ammontare di ogni aiuto accordato ad ogni Stato associato è fissato sulla base delle esportazioni effettuate da ognuno di essi verso la Comunità. Questa la risoluzione prevista dalla Commissione della Comunità nel 1967.

Il provvedimento che è sottoposto al nostro esame innova in parte questo regolamento, in quanto questo si riferiva solo ai territori SAMA, mentre nel caso specifico in esame, si fa riferimento anche ai paesi dei territori d'oltre mare (PTOM).

Tutti i colleghi sanno che dopo la convenzione dei trattati di Roma, ci sono stati due periodi per quanto riguarda i territori in via di sviluppo: uno riguardante la convenzione di applicazione che è andata prima nella commissione di Yaoundé (territori d'oltre mare), e poi avendo alcuni di questi raggiunto nel 1969 l'indipendenza vi è stata la regolamentazione attraverso il trattato di associazione.

Nel caso specifico, poiché il problema interessa non solo i territori associati, ma anche

alcuni dei territori d'oltre mare si è sentita la necessità, al fine di regolare in qualche modo, il corso di questo prodotto di base, di addivenire ad una disciplina comune. Seguendo la ripartizione degli oneri, nell'ambito della Comunità economica europea, prevista dalla convenzione di Yaoundé, per quanto concerne questi paesi in via di sviluppo, convenzione riconfermata il 29 luglio 1969, all'Italia compete un onere pari al 20,3 per cento dell'ammontare, pari a una spesa di lire 1.649.400.000.

La V Commissione Bilancio ha espresso parere favorevole per quanto concerne la copertura, e, pertanto, il Relatore propone l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ROMEO. La discussione di questo disegno di legge ci fa constatare con quale ritardo il Governo italiano attua gli impegni che ha assunto in sede comunitaria. Infatti, questo impegno era stato assunto da tutti gli Stati della Comunità il 25 luglio 1967 e riguardava il periodo dal 1° luglio 1967 al 31 maggio 1969; ora il provvedimento viene al nostro esame addirittura alla fine del 1969. Ma, non è solo questo il provvedimento che viene in ritardo: tutti i disegni di legge che dovrebbero attuare i rapporti tra il diritto comunitario e il diritto nazionale vengono in ritardo. L'onorevole Sottosegretario sa che anche la famosa delega che dovrebbe dare attuazione a tutti i provvedimenti relativi al periodo transitorio stabilito dal trattato di Roma, che termina il 31 dicembre 1969, ancora non ha avuto la sua conclusione.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. È stata approvata.

ROMEO. Ma è stata approvata alla fine del 1969! E riguardava un periodo che andava dal 1964 al 1969. Tutti sappiamo quante eccezioni di natura costituzionale sono state sollevate per questa legge, che è stata approvata perché arrivati alla fine del 1969 non potevamo fare altrimenti. Teniamo presente che noi siamo un paese — dico questo come membro del Parlamento europeo — che è stato deferito all'Alta Corte di giustizia per un maggior numero di casi. Tutto ciò dipende dalla mancanza di qualsiasi legame tra coloro che rappresentano lo Stato italiano nella Comunità (ministro degli esteri, altri ministri, deputati del Parlamento europeo) e il Governo. Manca qualsiasi legame tra i rappresentanti

del Governo e il Parlamento, mentre, per esempio, in Germania tutto questo non avviene. Ci siamo trovati — l'onorevole Cantalupo può testimoniare — nella condizione di dover difendere per la questione concernente l'IGE il Governo italiano per la sua inadempienza. Noi non sapevamo nulla, nemmeno i colleghi di parte democristiana, di quanto il Ministro Bosco aveva sostenuto in sede di Consiglio dei Ministri.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non c'è stata faziosità politica.

ROMEO. No, tanto è vero che abbiamo tutti difeso il Governo italiano. Prendo quindi spunto dall'esame di questo disegno di legge, sul quale mi dichiaro pienamente favorevole, per raccomandare alla attenzione del Governo questa questione importante.

CANTALUPO. Signor Presidente, se ella consente, vorrei precisare che noi, come ha già accennato il collega Romeo, deputati del Parlamento europeo a Strasburgo, non possiamo più andare avanti in queste condizioni. I capi d'accusa per i quali il nostro paese è stato deferito all'Alta Corte di giustizia sono 19; da uno ci siamo salvati, ma ne rimangono sempre 18.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ringrazia per questa azione pungolatrice. Circa il tema dei rapporti tra la delegazione a Strasburgo ed il Governo, ritengo che questo possa essere un argomento da affrontare in sede di discussione del bilancio. Sono certo che l'onorevole Ministro sarà senz'altro sensibile ai suggerimenti che potranno venire dai vari colleghi.

CANTALUPO. Signor Presidente, quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario non è attuabile. Infatti, vi è una convenzione per la quale i deputati facenti parte del Parlamento di Strasburgo non debbono avere alcuna dipendenza, di nessun genere, nei rapporti con i propri Governi. Quindi, del problema dei rapporti tra i deputati del Parlamento europeo e il nostro Governo non se ne potrà parlare in Aula, ma soltanto in questa sede.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 1.649.400.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1969, per far fronte agli obblighi derivanti dalla decisione del 25 luglio 1967 dei rappresentanti dei governi degli Stati membri della Comunità economica europea, riuniti in sede di consiglio, che prevede disposizioni speciali applicabili ai prodotti oleaginosi originari degli Stati africani e malgascio e dei paesi e territori d'oltremare.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge:

« Acquisto del terreno e costruzione della nuova sede delle scuole italiane in Addis Abeba » (1717):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge:

« Contributo italiano agli Stati africani e malgascio (SAMA) e ai paesi e territori d'oltremare (PTOM) per i prodotti oleaginosi originali dei SAMA e dei PTOM » (1726):

Presenti	25
Votanti	24
Astenuti	1
Maggioranza	13
Voti favorevoli	22
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Andreotti, Bersani, Cantalupo, Cariglia, Cattani, De Marzio, Di Giannantonio, Francanzani, Galli, Gonella, Granelli, Lombardi Riccardo, Marchetti, Orilia, Orlandi, Pajetta Giancarlo, Pintus, Pitzalis, Romeo, Salvi, Scalfaro, Storchi, Turnaturi, Vedovato, Zaccagnini.

Si è astenuto (sulla votazione del disegno di legge n. 1726):

Bartesaghi.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO